

VALORE E GLORIA DEL III BATTAGLIONE M. 13/40

Ricorre in giugno il trentacinquesimo anniversario della riconquista, da parte delle nostre truppe corazzate, di Tobruk. Anche se il racconto che segue è riferito ad altro periodo, la famosa piazzaforte vi è sempre di scena; e poiché è un semplice graduato a proporcela, siamo lieti di pubblicarla a ricordo ed onore di tutti i carristi che lasciarono a Tobruk, in vari periodi, vita e sangue.

Dedico questo articolo al valoroso Comandante del III Battaglione Carri Medi 13/40, Ten. Col. Carlo Ghioldi (ora Gen. di divisione) perché seppe guidare il Suo Btg. e ripiegare per più di ottocento chilometri, proteggendo soldati e mezzi, ponendo ostacolo con contrattacchi e sgretolando le forze della famosa «colonna corazzata inglese».

Credo quindi sia giusto ricordarlo come valoroso, così pure i Suoi Ufficiali, Sottufficiali e Carristi.

Il nostro Btg. era a disposizione del gen. Graziani, Comandante di tutte le Forze Armate in A.S., che tante volte vidi al Quartier Generale (Tobruk e Bardia), il quale alla rottura del fronte disse: «Gli inglesi li fermeremo al Gebel ovvero a Sirte», ciò dimostra che i piani stabiliti da Lui, furono uguali a quelli del gen. tedesco Rommel.

Nel novembre 1940, dietro l'ordine del Comando Supremo, noi del III Btg. andammo incontro alla «colonna corazzata inglese», ci accostammo a Sollum Alta, già in Egitto, schierati dietro le villette, e lì attendemmo per tutto il giorno, ma il nemico cercava di accerchiarci e si spostò nella notte su Ridotta Capuzzo. Il nostro Comandante sul proprio mezzo e seguito dagli altri carri, si appostò di fronte, così il nemico dovette rinunciare alla sua manovra. Gli inglesi puntarono allora su Bardia, ma anche lì puntualmente arrivò il nostro Reparto; essi tentarono qualche infiltrazione senza successo. Il nostro Btg. aveva solo l'ordine di difendere, perché le nostre munizioni erano ridotte e gli automezzi di rifornimento non ci potevano seguire in mezzo a quelle piste sabbiose.

E così la «colonna corazzata» nemica puntò su Tobruk, noi sempre, a debita distanza, la controllammo, pronti ad intervenire se eravamo attaccati.

Io, in qualità di autista, con la mia «Balilla» (vedi foto) posso testimoniare quante notti insonni il mio Colonnello trascorse su questa macchina al mio fianco a studiare e a prepararsi per ogni sorpresa, con grandi sacrifici.

A Tobruk gli inglesi tentarono

l'infiltrazione a Nord, ma nella baia l'incrociatore San Giorgio cominciò con i suoi cannoni a far sentire il gusto del fuoco, così gli inglesi cambiarono tattica; dopo qualche giorno, tentarono a Sud di sbarrare la strada, ma il San Giorgio di nuovo vomitò un gran fuoco, infliggendo loro perdite e facendoli desistere.

Allora essi puntarono su Ain El Gazala, e noi pilotammo i carri con grande merito e senza alcuna perdita, proseguendo sulla litoranea, come da ordine del nostro Colonnello, per risparmiare i motori dei carri dalla sabbia del deserto, che sarebbe stata micidiale. In questa località la colonna nemica sembrò volesse attaccarci, si appostò a circa km. 1 con schieramento frontale e noi ci disponemmo a scacchiera; dopo ore di attesa, verso sera desistettero e poco prima dell'alba puntarono su El Mechili, forse perché i rifornimenti anche per loro diventavano già problematici. (El Mechili è centro carovaniero che dista km. 100 da Derna, con piste che vanno in Egitto ed in altre località).

Anche noi, sempre pronti a qualunque sorpresa, arrivammo nella grande piana di El Mechili, ove atterrerò un nostro aereo del tipo «ghibli». Qui disponemmo i carri in linea e sembrava già si sentisse, dato il movimento in distanza della colonna inglese, che per noi poteva esserci il battesimo del fuoco.

Si era ai primi di dicembre 1940, il nostro Comandante tenne rapporto a tutti gli Ufficiali e gli Equipaggi, diede ordini precisi per una eventuale battaglia, che sarebbe potuta avvenire da un momento all'altro.

Ricordo questa frase: «Colpire, ma non inseguire i carri, perché gli inglesi possono tenderci un tranello, ovvero, si lasciano inseguire, ci portano sotto il tiro dei loro cannoncini 88 e ci fanno fuori».

Dopo circa due ore, il Colonnello seduto accanto a me sulla macchina con il binocolo osservava ogni movimento, ad un tratto disse: «Stanno avanzando», velocemente si avviò al Suo carro. Io mi allontanai un po', ma dove ripararmi? Era una grande piana; vidi in lontananza avanzare da dietro le dune, schierati in linea, più di una ventina di carri inglesi, quando furono nella piana iniziò lo scontro a fuoco che durò non so quanto, mi sembrava non finisse mai, vedevo le traccianti passare sopra la «Balilla» e io dietro ad una ruota, scavo con le mani nella sabbia per mettere la testa un po' al sicuro.

Quando cessò il fuoco, vidi con sorpresa cinque o sei carri inglesi fermi, colpiti, fuori uso, mentre gli



L'autore di questi ricordi di guerra, cap. magg. Carlo Bacco, ad El Mechili, nel 1940, quando era autista del colonnello Ghioldi, in Africa.

altri si allontanavano dal tiro dei nostri carri.

Il battesimo del fuoco l'abbiamo avuto con successo.

Alla fine del combattimento, il Colonnello Ghioldi radunò tutti gli Equipaggi e con grande gioia constatò che nessuno dei nostri carri aveva subito perdite, elogiò tutti per il buon comportamento e mi ricordo che disse: «Ora posso essere fiero di voi tutti».

A El Mechili ci rimanemmo fino alla fine del mese di dicembre 1940; gli Equipaggi controllavano e rimettevano a posto i carri con l'aiuto dell'officina.

A Natale il nostro Superiore ci radunò tutti e ci fece gli auguri: questo particolare mi ricorda molte cose.

In questo frattempo fu formata la «Brigata Corazzata Speciale» con altre truppe e mezzi al comando del gen. Babini, uomo molto coraggioso, si potrebbero scrivere su di Lui molti episodi di valore. Io ebbi la fortuna di fargli da autista qualche volta, e avere da Lui incarichi molto importanti.

In questo periodo ci furono molti scontri con attacchi e contrattacchi, e avemmo sempre la fortuna di avere la meglio.

Un giorno un nostro osservatore vide un grande polverone provocato da movimenti di mezzi nemici, qualche cosa di grosso stava succedendo, si sentivano già i cannoni da 88 che sparavano; gli inglesi stavano accerchiandoci.

GHIOLDI A RAPPORTO DA BABINI E BERGONZOLI

Ma con grande coraggio ed abilità il gen. Babini, coadiuvato dal nostro Colonnello, decise nella notte di rompere l'accerchiamento, la grande manovra riuscì, il nostro Btg. restò ultimo a proteggere da eventuali attacchi.

Molti fatti di valore si potrebbero descrivere, il mio amico Valse sia Angelo mi è testimone.

Così, mentre altre nostre truppe ripiegavano verso Agedabia e Sirte, noi coi nostri carri, da ultimi, ostacolavamo questa maledetta colonna inglese che ogni tanto ci attaccava, ma riuscimmo sempre a respingere, tant'è vero che facemmo prigionieri equipaggi nemici nell'interno, dopo Bengasi.

Questo fu l'ultimo attacco della colonna avversaria; perché con i suoi mezzi più veloci puntò su Agedabia a pochi chilometri e bloccò la colonna di truppe e mezzi che evacuavano da Bengasi. Il giorno dopo a sera arrivammo pure noi, dopo giorni e notti senza tregua, io come sempre avevo seguito il carro del nostro Colonnello.

Nella notte Ghioldi fu chiamato a rapporto dai generali Babini e Bergonzoli, che disposero per lo sfondamento; subito dopo avere impartito gli ordini agli Ufficiali per l'attacco, venne sulla macchina e si trattenne un po' ricordando i Suoi familiari ed i Suoi Carristi, le loro prodezze e i loro sacrifici, poi stette in silenzio: forse pensava all'ultimo sacrificio dei Suoi uomini. Poi tutto ad un tratto mi salutò e mi disse queste parole, che non potrò mai più dimenticare: «Caro Bacco o si passa o si muore, stà vicino al mio carro», e si incamminò verso il Suo carro. L'attesa fu lunga, quando stava spuntando l'alba sentii un gran boato, era il rombo dei motori dei carri, sembrò che il sangue mi gelasse nelle vene; dopo pochi attimi assistetti ad un inferno di fuoco, i carri si mossero ed io cercai di infilarmi dietro a quello del Colonnello, non mi fu possibile, perché



Tobruk brucia ancora dopo la dura battaglia.

ostacolato da un altro carro; fatta poca strada vidi questo carro in un bagliore di fuoco che si alzava da terra con uno schianto tremendo, poi si fermò; credo fosse finito sopra una mina; in quell'istante anche la «Balilla», forse colpita da qualche scheggia, si fermò e per sempre. Non mi rimase altro che fuggire da quell'inferno che sempre aumentava e mi diressi verso il mare, dietro ad una duna di sabbia, però anche lì a poca distanza, mi accorsi che c'erano autoblindate e carri inglesi. Qui mi capitò un fatto, che non sto a narrare: la fortuna mi aiutò e mi salvai.

Cessato il combattimento, m'incamminai verso la posizione dove avevo lasciato il reparto, ma giuntovi vidi una cosa tremenda, che non descrivo per non recare dolore a chi ha avuto un amico o un parente caduto.

Coraggiosamente mi diedi da fare, aiutando a soccorrere i feriti, chiesi poi notizie del mio Colonnello ad un amico, mi fu risposto che Lui era salvo, ma purtroppo sul Suo carro due carristi erano morti, all'infuori del pilota Rismino; continuai ancora l'opera di soccorso caricando i feriti sugli automezzi, per essere portati all'ospedale di Bengasi.

Ho visto feriti gravissimi senza

dar segni di lamento; ricordo un nostro serg. magg. veneto, di cui mi sfugge il nome, che benché colpito alle gambe in modo grave, non si lamentava.

Quando non ci fu più bisogno del mio aiuto, mi recai più avanti, dove erano tutti gli Ufficiali, cercai il Colonnello, Lo vidi: ci salutammo in silenzio, ma con gli occhi che esprimevano grande dolore.

Era il 7 febbraio 1941, alle ore 8,30 circa, al km. 26 da Agedabia, come era scritto sulla pietra miliare; così per noi la guerra finì e il glorioso Battaglione era praticamente distrutto.

Noi superstiti fummo fatti prigionieri, e iniziò il calvario con umiliazioni e sofferenze per lunghi cinque anni.

A tutti i Carristi del III Battaglione, al quale fu concessa la medaglia d'oro al Valor Militare, invio cari saluti.

Cap. Magg. Carlo Bacco
(autista del Com. Ghioldi Carlo)

P.S. - Io provenivo dal IV Btg. Carri di Rottura con sede in Vercelli nel 1938, 8ª Compagnia comandata, prima dal Ten. Colapietra (deceduto) e poi dal Ten. Camera, ora generale.



Ferraglia contorta, il famoso bidone di benzina, una casa abbandonata, in Africa settentrionale.

**A FIUGGI TERME
HOTEL PENSIONE**

DIANA

**"DOVE L'OSPITALITÀ
E LA CUCINA
DIVENTANO ARTE"**

Via Vecchia Fiuggi

Tel. 0775/55218-54359